



Pechino impone le sue scelte ai cattolici cinesi

Cina: rotta la tregua

Terminata la Grande Assemblea dei Rappresentanti Cattolici

NICOLA CARACCIOLIO

La tregua che durava da cinque anni fra Cina e Vaticano è stata rotta, facendo tornare le vecchie tensioni: Pechino sembra aver deciso di continuare a sfidare Roma, organizzando la "Grande Assemblea dei rappresentanti cattolici", terminatasi giovedì scorso dopo tre giorni di riunioni. Il Papa aveva chiesto ai vescovi di non partecipare a questo incontro voluto dall'Associazione Patriottica, l'organizzazione che coordina la chiesa cattolica ufficiale cinese, sotto l'alto patrocinio del Partito Comunista.

Già due settimane prima, Pechino aveva proceduto alla consacrazione di un vescovo a Chengde senza l'approvazione della Santa Sede, venendo meno all'accordo tacito in vigore dal 2006 che prevede la nomina dei vescovi con l'accordo di entrambe le parti. Diversi vescovi ufficiali riconosciuti da Roma, hanno

subito terribili pressioni, rimanendo di fatto isolati a Chengde senza possibilità di comunicare. I loro telefoni cellulari erano stati "piratati" e si connettevano direttamente con un responsabile dell'Associazione Patriottica. Metodi brutali sono stati utilizzati prima della consacrazione di Chengde per costringere alcuni vescovi ad assistere alla cerimonia. La reazione del Vaticano, per il tramite del Direttore Sala Stampa P. Lombardi è stata ferma: ha parlato di una "grave violazione della libertà religiosa e di coscienza", qualora queste notizie fossero vere. Il 1° dicembre il Papa aveva lanciato un appello a favore della Chiesa di Cina, che "vive dei momenti particolarmente difficili". Tuttavia, pur esprimendo scontento, Roma, come già nel 2000 e nel 2006, non minaccia sanzioni canoniche.

Secondo le autorità cinesi, la conferenza di Pechino ha radunato 341 rappresentanti, di cui 64 vescovi, 162

preti, 24 religiose e 91 altri membri della comunità cattolica. La polizia cinese, a detta di varie fonti, avrebbe fatto il giro delle diocesi per costringere i vescovi più recalcitranti, al fine di avere "quante più persone possibili sulla foto ufficiale", come ha spiegato un prete cattolico "clandestino".

Il grande raduno di Pechino aveva fra i suoi scopi principali quello di designare i nuovi vertici delle due grandi istanze ufficiali cattoliche. Mons. Mgr Fang Xingyao, vescovo di Linyi nello Shandong, è stato eletto a capo dell'Associazione Patriottica. Pur approvato da Roma, ha la reputazione di essere vulnerabile alle pressioni del governo, avendo accettato di presiedere a diverse ordinazioni non convalidate da Roma. Gli osservatori ritengono che il potere reale resterà nelle mani dell'inamovibile Liu Bai-nian, il numero due e uomo forte del Partito Comunista all'interno del-

CONTINUA A PAG 2

SOMMARIO

PAG. 2

EDITORIALE
Ci hanno tolto
anche la luna

ANTONIO CASALE



SPECIALE

La luce di
Betlemme



PAG. 4

Dramma dei profughi
nel deserto del Sinai

ORSOLA TREPICCIONE



PAG. 5 e 6

"Ma cos'è la destra
cos'è la sinistra"

UMBERTO PAPPADIA

MICHELE PALMIERI



PAG. 11

100 Luoghi
da non perdere

CIRO POZZUOLI



EDITORIALE

ANTONIO CASALE

"CI HANNO TOLTO
ANCHE LA LUNA"

Sembra che non abbiamo più scampo. La politica italiana e le cronache giudiziarie ci tengono ogni giorno con il fiato sospeso in una rincorsa affannosa all'ultima notizia, all'ultima frase, all'ultima allusione, all'ultimo pronostico, all'ultimo pettegolezzo. Bisogna inseguire questa bagarre mediatica o conviene non aggiungere rumore a rumore? Penso che ormai il silenzio sia l'unica scelta seria e civile. Quando si verificano situazioni drammatiche o sensazionali si assiste ad una sconcertante gara a chi la sa più lunga o più originale. Chi si sottrae a questa giostra resta tagliato fuori dalle cronache, diventa un alieno che vuol vivere in un mondo surreale. La realtà invece è quella che costruiscono i giornali e le televisioni con i loro infiniti tormentoni che girano e rigirano la stessa frittata migliaia di volte riuscendo a scoprire dopo ore ed ore di servizi sempre la stessa cosa. L'infaticabile Vespa è riuscito persino a proporci il modellino del Parlamento per farci visualizzare le posi-

zioni degli onorevoli. Il modellino non c'entra niente con la situazione politica italiana, come non c'entrava niente il "cavalluccio rosso" esibito dal simpatico personaggio di Luciano De Crescenzo nel film: "così parlò Bellavista", che ripeteva ossessivamente ad ogni passante perché si era trovato testimone involontario di un semplice incidente stradale. In questo modo i contorni si ingigantiscono a



dismisura e i fatti passano in secondo piano. Ci sono cose che è bene che restino nel privato delle coscienze ed appartengano al mondo interiore delle persone o delle comunità. Questa voglia impudica di portare tutto alla luce è la minaccia più grande della nostra società che così diventa

ogni giorno più nuda e più povera. Secoli di speculazioni filosofiche e mistiche hanno lavorato sui temi della coscienza per sondarne gli arcani e le segrete armonie. Perdere la dimensione dell'incognito e del privato, anche in politica, riduce tutto a chiacchiere da bar senza replica e possibilità di mediazioni. Un indistinto groviglio di dichiarazioni slegate dal contesto e defraudate del loro inscindibile rapporto con le persone, le situazioni, i ruoli. La parola si autonomizza dalla persona diventando un idolo o un feticcio da brandire come un arma o un bastone. E' quanto è successo anche con il caso di WikiLeaks. Ridare un valore al mistero e alla riservatezza è l'unica via per salvare la dignità della politica e della società tutta intera. Vi sono dimensioni dell'essere che bisogna lasciare all'immaginazione ed alla poesia.

Quando il primo uomo mise piede sulla luna, di fronte all'entusiasmo generale del mondo scientifico, il poeta Alfonso Gatto esclamò: "ora ci hanno tolto anche la luna". Se continuiamo di questo passo anche la politica e la parola non avranno più senso.

SUL SENTIERO DEI GIORNI

a cura di Giuseppe Centore



Giuseppe Sammartino, Natività

IN QUESTA GREPPIA

Qui è circoscritto
Il senso di un prodigio
Innarrato

In questa greppia
Che non ha l'uguale
Neppure il Cielo

Giacchè è qui che
Prossimo e lontano
L'Invisibile assume
Un volto umano

Qui fattosi pusillo
Sente posarsi Dio
La prima volta
Sulla sua fronte
Il bacio di Maria

Qui dove ancora
Tutto con sè ci dà
Facendosi l'Eterno
Fuggente brevità.

Giuseppe Centore

NUN T'ADDURMÌ
OI GIOIA 'E CHISTU CORE

Nun t'addurmì oi gioia 'e chistu core
cu chesta ninna nanna lenta e doce
ca canta mamma toja vuculiannete
'nt 'a fioca luce 'e che sta grotta
santa.

Aspetta, nunn 'e chiurere st'ucchilli
statte scetato 'n'ato pucurillo,
guarda pè nu mumento chistu
munno
ca sulo tu può salvà 'a int 'o spru-
funno.

O vvi ll'umanità comme 'e cagnata
'a quanno 'a via toia h'abbandunato?
o vvi comm'è egoista e indifferente
cu chi soffre e cu chi nun tene
niente?

Aiza 'sta manella, oi ninno bello,
e manna 'nterra 'a luce 'e tutt'e
stelle,
libbera chistu munno 'a tutto 'o male
e ffa ca santo sia chistu Natale.!

CAPUA, 8 Dicembre 2010

Camillo Ferrara

SEGUE PAG 1

Cina: rotta la tregua

l'Associazione Patriottica. L'altra nomina è quella di Mons. Ma Yinglin, a capo della Conferenza dei Vescovi. Egli è stato posto nel 2006 alla testa della diocesi di Kunming, nel sud-ovest del paese, contro il parere del Vaticano, che lo considerava troppo vicino alla classe politica e senza molta esperienza pastorale. La Cina e il Vaticano non hanno più relazioni diplomatiche dal 1951, ma si parla di un loro ripristino da dieci anni. Appena eletto, Benedetto XVI aveva indicato fra le sue priorità il riavvicinamento di Cina e Vaticano. Ma se appena cinque anni fa l'atmosfera sembrava propizia al dialogo, da allora il clima è andato degradandosi. L'accordo tacito fra le parti consisteva nell'approvazione da parte di Roma prima della nomina da parte del governo cinese: Roma si asteneva dal nominare nuovi vescovi "clandestini" e Pechino rinunciava ad imporre vescovi non riconosciuti dal Papa. Solo cinque o sei vescovi su una cinquantina non sono riconosciuti dal Vaticano. Ma Pechino è in-

tezionata a procedere nei prossimi mesi ad altre nomine "illegali". Questo "conclave" e queste nomine, a lungo rimandate per non gettare olio sul fuoco, sembrano confermare che si è stabilita una nuova "Guerra fredda" fra Vaticano e Cina. Secondo un prete occidentale a

Hong-Kong, le autorità cinesi hanno deciso di preparare i preti e i futuri vescovi che dovranno occupare i vertici politici e religiosi. A Pechino non importa l'approvazione o meno di Roma, essendo il suo obiettivo quello di esercitare un controllo assoluto sulla sfera cattolica cinese.

23 milioni di cristiani in Cina
(cristiani appartenenti alle chiese ufficiali,
sotto il controllo del partito comunista cinese)

I cristiani cinesi sono presenti soprattutto
nelle zone più prospere del paese,
sulla costa est e lungo il fiume Yangtze.

La crescita del numero di cristiani in Cina
è attribuita alla crescita economica del paese.

IV Domenica di Avvento

“Sarà chiamato Emmanuele, Dio con noi”

DON PASQUALE VIOLANTE

La liturgia della Parola di quest'ultima domenica di Avvento ci mostra le primizie dell'entrata del Figlio di Dio nel mondo. Emerge in maniera sorprendente l'azione di Dio che penetra nella storia individuale degli uomini, nelle loro vicende, sconvolgendole. È la storia di Maria e di Giuseppe. Maria, in primissimo piano in questo periodo d'Avvento, perché è lei la dimora preparata da Dio dall'eternità per accogliere il Figlio suo, dopo aver risposto con il Sì che ha cambiato per sempre il destino dell'umanità decaduta, vive ora il dramma umano di questo mistero, le sue conseguenze di difficoltà, disagio e

imbarazzo personale e sociale. Ma Dio ha preparato uno sposo confacente a lei: Giuseppe, della discendenza di Davide, e giusto d'Israele. Egli nella sua debolezza non comprese inizialmente l'opera che Dio sta compiendo in lui e in Maria, ma nella sua saggezza e bontà non volle diffamare pubblicamente Maria né consegnarla alle rigorose procedure della Legge che prevedevano la lapidazione, ma decise di rimandarla in segreto.

In questa vicenda squisitamente umana, che fa di Giuseppe e Maria uomini così vicini alle dinamiche della nostra esistenza, si cela la grandiosità del piano di salvezza di Dio preannunciato per

bocca dei profeti e che ora giunge a compimento. Isaia, nella I Lettura, ha messo in evidenza l'importanza dell'iniziativa di Dio e del suo dono. Il segno che Egli donerà, infatti, non è frutto dei meriti del re Acaz, né di nessun altro uomo. Il Signore donerà a Israele un re discendente della famiglia di Davide che terrà lontano tutti i nemici che insidiano Gerusalemme. In quel re è mirabilmente prefigurato Gesù il Cristo, che con la sua venuta terrà lontano il peccato e la morte, nemici dell'umanità. Proprio il nome Emmanuele, che significa “Dio con noi”, delinea l'intervento personale di Dio, e il nome Gesù, che significa “Il Signore

salva”, esprime la missione del bambino che nascerà da Maria: salvare il suo popolo dai suoi peccati.

È questo il Vangelo, scrive Paolo ai Romani, che annunciamo, la buona notizia che riguarda il Figlio di Dio promesso dal Padre “per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture” che secondo la carne è discendenza di Davide e che è stato glorificato nella risurrezione dai morti mediante lo Spirito Santo che egli possedeva e che da lui anche procede. Attraverso questa Parola viene incontro a noi la potenza di Dio che dobbiamo accogliere nella fede autentica come seme che farà germinare spiritualmente in noi il Figlio.

Loreto, 9 dicembre 2010. Omelia del Cardinale Bagnasco

“Le pietre parlano”

LUCIA CASAVOLA

Loreto, 9 dicembre 2010, Vigilia della festa della Venuta, la campagna lorentana e la Santa Casa di Loreto hanno vissuto una grande festa: i “Fuochi della Venuta”, una tradizione nata nel XV secolo che ricorda il trasporto a Loreto della casa della Madonna. S.Em.za Card. Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova e Presidente della CEI ha presieduto la celebrazione eucaristica presso la Basilica.

Noi di Kairos vogliamo proporvi l'omelia del Cardinal Bagnasco, intrisa del calore di un focolare domestico: la casa di Maria, certi che le Sue parole aprono il cuore all'ascolto della “voce del Fuoco e delle Pietre”.

Carissimi Confratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio

Fratelli e Sorelle nel Signore

Sono lieto di essere con voi per celebrare la Divina Eucaristia nel cuore delle celebrazioni mariane di Loreto che ricordano tre eventi: il 90° anniversario della dichiarazione della Beata Vergine di Loreto a Patrona del mondo dell'aria, i dieci anni del Centro Giovanni Paolo II, e la conclusione della solenne peregrinatio Mariae nelle Diocesi marchigiane in preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale che sarà celebrato in Ancona. Abbiamo appena terminato la preghiera del Santo Rosario ed è stato acceso il tradizionale fuoco. Permettete che in questa celebrazione richiami la nostra attenzione alle suggestioni di questa cara tradizione per continuare, domani, con alcune considerazioni sui tre eventi richiamati. Il fuoco acceso, qui come in molti altri luoghi della Regione, esprime una memoria antica e dolce, dal forte significato simbolico. Che la casa di Nazaret sia custodita in Italia, qui

a Loreto, è una grazia che fa parte della nostra storia. E' vero che la presenza del Signore e della Santa Vergine non è legata alle cose, ma è anche vero che la nostra umanità ha bisogno di segni visibili e concreti che richiamano alle realtà invisibili della fede. Ed è altrettanto vero che le cose materiali, quando sono dedicate alle cose di Dio, racchiudono non solo la forza della memoria, ma anche veicolano in qualche modo dei doni spirituali in forza della nostra fede. Per questo siamo qui e qui ci portiamo in pellegrinaggio; per questo l'Italia sente Loreto come la sua casa, perché sa che le pietre di questa piccola casa hanno custodito l'umanità del Figlio di Dio, sono testimoni della sacra Famiglia. In un certo senso, le cose che usiamo, gli ambienti che viviamo, si impregnano di noi, quasi ricevono l'impronta della nostra umanità, del nostro mondo interiore. Specialmente la casa, custode e testimone della nostra vita più intima, parla di noi e diventa messaggio silenzioso ma eloquente della nostra anima. Se ciò è vero per tutti, quanto più lo sentiamo vero per questa piccola casa che ha visto discreta i giorni, le parole, i sentimenti, le preghiere di Gesù, di Maria e di Giuseppe? Sì, noi sentiamo salire da queste ruvide pietre le voci dei loro abitanti, umili e grandiosi insieme, e di queste pietre vogliamo farci attenti ascoltatori e docili discepoli. Per generazioni esse sono state cattedra spoglia ma viva che ha parlato di umiltà, di semplicità, di amore operoso, di sacrificio, di orante affidamento a Dio. Non sono forse questi gli ingredienti essenziali che dobbiamo oggi riscoprire per non essere ingannati dalle tante menzogne che ci descrivono la felicità come successo, affermazione di sé, ricchezza e potere? Quanta presunzione e superbia, quanta vanità di apparire, quanta rincorsa al piacere e al comodo, quanta indisponibilità al sacrificio per

amore! Si ha paura di perdere qualcosa della vita, di non spermerla abbastanza, e non ci si accorge che, così facendo, perdiamo noi stessi e smarriamo la gioia. Per questo abbiamo bisogno di riascoltare le pietre che ci parlano di una vita intrecciata di virtù e di fede, di dedizione e di pace. La santa casa è di pietra, ma ci parla di eternità, è di terra, ma ci parla di cielo, ed è il cielo che l'uomo di oggi cerca inquieto. E i nostri fuochi? Essi illuminano la notte e, secondo la pia tradizione, indicano la strada agli angeli che portano la piccola dimora nella nostra terra. Ma, a ben vedere, sembrano dei richiami non tanto per indicare la via ai celesti portatori, ma per invocare che gli angeli si fermino e lascino qui tra noi, come grazia, quella casa benedetta e santa. E ogni anno, questo rito si ripete non solo per ricordare un volo di ali, ma ancor più per essere invocazione dei cuori – i nostri – per essere noi ospitati tra quelle pietre d'amore e di pace. Sì, quei fuochi devono esprimere l'ardore del nostro desiderio, il desiderio nostro di Dio che tra quelle mura domestiche ha consacrato la vita di ogni uomo, ha ridato dignità al lavoro, alle cose semplici e nascoste, a ciò che si ripete ogni giorno, alle umili gioie dell'intimità domestica. Di questa scuola abbiamo bisogno tutti, ma – permettete – hanno particolarmente bisogno i giovani, che possono essere più esposti alle menzogne e ai miti fatui che dilagano enfatici sulle vie dell'apparenza. Cari Amici, la santa Casa con la sua tradizione, i suoi miti e millenari messaggi, con la forza di

smuovere i cuori e di portare a respirare un'aria più alta e pulita, con la sua storia di attrazione e di fede, scolpita anche con le ginocchia nel marmo che la circonda, appartiene alla storia del nostro popolo, appartiene all'anima del Paese. E continua ad ispirare un ethos diffuso che crea un modo di stare e di camminare insieme, irradia civiltà e cultura. Quest'anima non possiamo perderla inseguendo miraggi che molto promettono e tutto rapinano. Vogliamo chiedere questa sera alla Santa Vergine che guardi l'Italia, il nostro amato Paese, terra splendida e benedetta che ha ricevuto il Vangelo dai beati Pietro e Paolo, che ha la grazia e la responsabilità della presenza del Successore del Principe degli Apostoli, che è abbrac-



ciata da un fitto ricamo di santuari mariani, che è segnata dalla pietà popolare alla Grande Madre di Dio. Quest'anima è la spina dorsale e la forza del nostro vivere nobilmente, ed è sorgente continua di vicinanza e di solidarietà evangelica verso tutti. Poi torneremo alle nostre case, nelle nostre città e borghi, ai nostri doveri, sentiremo che siamo stati confermati e rafforzati nelle nostre radici, sentiremo che il nostro volto è stato purificato e rinnovato per poter andare incontro alla vita, ai nostri familiari, agli altri, con serenità nuova e con il desiderio di portare la gioia di Cristo, quella gioia che passa attraverso la Vergine Maria, che passa attraverso le pietre di questa casa..



“Ma cos'è la destra

Dove sono i politici che vivono la politica come servizio?

UMBERTO PAPPADIA

Vivo in Italia ed amo il mio paese. Pur avendo viaggiato e conosciuto paesi meravigliosi, non ho difficoltà a riconoscere che tornare “a casa” mi restituisce sempre una sensazione di sollievo e di calore, quasi di stupore. Credo che solo noi italiani riusciamo a non commuoverci più osservando l'indicibile bellezza del nostro paese: la natura e la storia ci hanno regalato tutto ciò che occorre per godere della vita.

I nostri sensi sono continuamente sollecitati dai profumi, dai sapori, dai

**L'Italia
è un Paese
capace
di sopportare
tutto
e sopravvivere
a tutto**

colori della nostra terra. Noi italiani siamo riusciti ad irrorare, con il nostro innato genio, arti e cultura consegnando all'umanità opere immortali, delle quali abbiamo il privilegio di godere senza risparmi.

La nostra lingua resta sublime palestra per gli oratori e teatro per le infinite gesta di chi sia sufficientemente ardito da esplorarne le infinite sfumature e possibilità.

Il nostro gusto ha conquistato il mondo, tanto che, sempre e comunque, Italia resta sinonimo di eccellenza estetica.

Eppure, vivere i nostri giorni è esperienza mortificante.

Non so e non voglio soffermarmi a giudicare se le evoluzioni dei nostri politici, a caccia dell'ultimo voto e dell'ultimo trasformismo, abbiano un reale senso per la gente.

Ciò che emerge prorompente dalla osservazione delle vicende politiche di questi giorni è, solo, il distacco abissale che vi è tra gli attori di un teatrino politico logoro e sciatto e la gente reale, quella che soffre dietro i conti della spesa, quella che, quando gli va bene, si danneggia dietro un lavoro che non ama, quella che trascina avanti questo paese, nonostante l'impreparazione e l'insipienza di chi lo governa.

Guardando uomini e donne di mezza età che, sfatti di sudore e trucchi pesanti, si infervorano dietro le loro discussioni, paonazzi di imbarazzo e di rancore, non posso fare a meno di pensare ai film di Fellini, nei quali il regista riprendeva vecchie giostre polverose, le cui evoluzioni erano scandite da marce infantili dal ritmo ossessivo: parafrasi di un mondo decadente che non si rende neppure ben conto del suo disfaccimento.



La verità è che, in questi tempi tanto difficili, soprattutto per noi gente del Sud, alle prese con veleni e miasmi di rifiuti, che paiono quasi rappresentare le nostre coscienze, alle prese con una criminalità mai tanto invasiva ed inarrestabile, mortificati dai cugini del Nord che paiono ormai sopportarci con sempre maggiore fastidio, avremmo bisogno di essere rappresentati da politici degni di questo grande paese.

Politici capaci di fare della integrità la propria bandiera, che vivano la politica come un servizio e non come una opportunità di autocelebrazione, che abbiano la voglia, prima ancora che la capacità, di affrontare i problemi che ci affliggono, ma che sono, credetemi, risolvibili.

Politici come questi non li ho visti nel

dibattito parlamentare di questi giorni.

Dunque, dico che non mi interessa un bel niente se il sig. Berlusconi ha avuto la fiducia del Parlamento: egli non ha la mia fiducia, perché non è in grado di fare nulla per me né per il mio Paese. Lo ha dimostrato negli ultimi quindici anni!

Dico basta all'ipocrisia e alle menzogne. Dico basta all'indifferenza ed alle volgarità. Dico basta alle violenze logiche e dialettiche.

Dico basta alle usure ed ai lenocini. Dico che questo Paese potrà farcela nonostante la mortificante ossessiva presenza dei nostri rappresentanti politici, se solo imparerà a farne a meno. E potrà farcela perché è una grande paese baciato dalla fortuna e prediletto da Dio.

È un Paese capace di sopportare tutto e sopravvivere a tutto, dove ogni tanto c'è qualcuno che ci dimostra che le cose possono veramente essere realizzate, con la costanza, la dedizione e la determinazione.

Anche quest'inverno passerà e dolce il profumo dei peschi in fiore ci farà tirare un sospiro di sollievo: non vedo l'ora!

Fino ad allora nel mio bunker mi terrò stretto il mio pensiero felice, quello che sospiro ogni volta che torno “a casa” dopo un lungo viaggio: che cosa stupenda è vivere in Italia!

Dramma dei profughi nel deserto del Sinai

ORSOLA TREPPICIONE

«Penso alle tante situazioni difficili come il dramma degli ostaggi eritrei e di altre nazionalità, nel deserto del Sinai». Con queste parole Benedetto XVI, durante l'Angelus di domenica 5 dicembre, ha voluto ricordare il dramma dei 250 profughi prigionieri di trafficanti di uomini e armi. “L'appello del Papa è stato molto importante per richiamare l'attenzione della comunità internazionale su questo dramma. Speriamo che venga accolto e che i governi si muovano per sollecitare il governo egiziano a intervenire per salvare queste persone”, sottolinea don Mosè.

Se non fosse stato per la tenacia di don Mussie (Mosè) Zerai, sacerdote eritreo della diocesi di Asmara e pres-

idente dell'agenzia Habeshia per la cooperazione e lo sviluppo, questa triste vicenda sarebbe rimasta nascosta tra la sabbia del deserto del Sinai, al confine tra Egitto e Israele. Qui, da due mesi, dei feroci contrabbandieri tengono prigionieri i profughi africani che, previo pagamento, avrebbero dovuto far arrivare in Israele attraverso l'Egitto. Sono eritrei, etiopi, sudanesi, nigeriani, ganesi e congolese, costretti a lasciare le loro terre a causa di guerre, persecuzioni e fame, che tentano di arrivare in Europa per chiedere asilo politico. Sono tenuti in ostaggio, perché i contrabbandieri hanno alzato la posta in gioco: dai 2000 dollari iniziali sono arrivati a chiederne 8000, da pagare al più presto per ottenere in cambio la liberazione. Per far vedere

che non scherzano, i predoni li hanno incatenati, picchiati, e marchiati a fuoco. Ne hanno ucciso otto, fatti sparire quattro, e minacciato di espantare organi se non arriva il denaro. Questa è la drammatica vicenda che don Zerai si sente raccontare da un eritreo contattato dal cugino: “Manda i soldi o mi uccidono”. Don Zerai non può tacere. Attraverso la sua agenzia, contatta un gruppo di associazioni umanitarie egiziane, e non, e il direttore del Consiglio Italiano dei Rifugiati, Christopher Hein, e comincia a fare pressioni su Autorità, Istituzioni, Comunità Internazionale perché attivino un intervento umanitario e prendano contatti con il governo egiziano. Intanto, al Cairo, il ministro degli Esteri, Ashemed Abdul Gheit, nega il sequestro nonostante il fatto che il sa-

cerdote e alcuni volontari siano riusciti a sapere la città dove il gruppo è tenuto prigioniero e i nomi dei contrabbandieri. Don Mosè non demorde. Arriva in Italia, presenza, insieme ad Hein, ad una conferenza stampa organizzata dall'Associazione *A buon diritto*, perché l'opinione pubblica conosca la vicenda. Partecipa ad alcune trasmissioni: il 2 dicembre è a Radio Vaticana durante *Al di là della notizia*, il 5 è in televisione per partecipare *A sua immagine*. Corre contro il tempo, perché l'ultimatum dei predoni sta per scadere, i prigionieri hanno paura di essere uccisi o rivenduti ad altri, mentre i loro familiari non hanno denaro sufficiente per riscattarli. Non lasciamolo solo.

...cos'è la sinistra''

La mozione di sfiducia: ultimo spettacolo del caravan serraglio

MICHELE PALMIERI

Se parlassi fluentemente una lingua straniera, mi fingerei di un'altra nazionalità perché mi vergogno ad essere rappresentato da siffatta classe politica, tutta, da un estremo all'altro. Non ne posso più di politici ignoranti, arroganti, corrotti, impegnati solo a salvare il loro angolino di mondo e non a risolvere le piaghe che ci affliggono tutti i giorni. Fare politica e farla correttamente, soprattutto, non è facile e non tutti ne abbiamo le attitudini, ma non è affatto obbligatorio. Sembra sempre, infatti, che riceviamo un favore ogni giorno da costoro per il solo fatto di rivestire ruoli pubblici, quando invece gliene abbiamo fatto uno enorme votandoli e aprendogli le porte su

tutta una serie di privilegi, economici e non, a cui noi comuni mortali non possiamo nemmeno avvicinarci. L'ultimo spettacolo mandato in scena da questo caravan serraglio è stata la votazione da parte del Parlamento della mozione di sfiducia al Governo. Inutile dire che se ne sono viste di tutti i colori: gente che si è rimangiata quanto detto pochi giorni prima; chi ha denunciato, scandalizzato, di aver ricevuto proposte per cambiare casacca e poi effettivamente l'ha cambiata; insulti; urla; minacce... un'altra occa-

Fini non è riuscito a sconfiggere quello che fino a ieri era il suo alleato ed oggi l'acerrimo nemico



sione persa per fare bella figura... I politici tutti, indipendentemente dagli schieramenti, appoggiati dall'enorme battage mediatico, hanno annunciato la votazione ed il suo esito come la venuta del Messia. I sopravvissuti a questo "the day after" avrebbero cambiato quest'Italia. Infine, martedì scorso entrambe le Camere si sono pronunciate e deputati e senatori hanno confermato la fiducia all'attuale esecutivo. Poche volte abbiamo visto un Parlamento così gremito. Basti dire che alla Camera mancavano solo 3 deputati su 630!

Berlusconi ha dimostrato di essere un leader autorevole e carismatico e non ha perso. Ma certamente non ha vinto. Fini non è riuscito a sconfiggere quello che fino a ieri era il suo alleato ed oggi l'acerrimo nemico. Ha perso, ma ha vinto il titolo di capo dell'opposizione, si è sostituito a quel centro-sinistra che, ancora una volta, ha dimostrato di essere completamente assente. Il centro destra che si oppone ad un altro centro destra, il centro sinistra che naviga a vista impegnato, più che a fare un programma e proporre un'alternativa, ad attaccare la persona e non l'operato del Presidente del Consiglio.

Ora si è aperta una nuova fase e governare sarà ancora più difficile. La maggioranza è più debole, l'opposizione più numerosa, ma ancor meno coordinata, i piccoli gruppi e i singoli

sono corteggiati e adulati con i canti delle sirene. Viene da chiedersi se avevamo bisogno di questa crisi o se non servisse solo a fare commedia politica. Questi politici che si azzuffano per lasciare le cose come sono e, poi, magicamente, vanno a braccetto quando si devono aumentare com-

andrebbe razionalizzato, nessuno si ribella al costante incremento dei costi della politica. In questo, maggioranza e opposizione mi ricordano un cartone animato in cui il cane ed il lupo sono assimilati a due lavoratori comuni: nelle ore di lavoro, si fanno la guerra per contratto, l'uno per salvare la pecora e l'altro per mangiarla, ed una volta timbrato il cartellino di fine giornata rincasano e si salutano come due operai di una catena di montaggio. Noi siamo la pecora: quando non siamo mangiati, veniamo tomati a dovere!

Non sta a me il ruolo di giudice e di segnare alla lavagna i buoni e i cattivi. Berlusconi non è migliore, ma non è nemmeno peggiore, dei politici attuali o di coloro che lo hanno preceduto. Non credo

che sia stato furbo ad entrare in politica ed occuparsi delle faccende proprie di imprenditore e cittadino. Altri suoi illustri colleghi sono rimasti sempre dietro le quinte, ma hanno magistralmente manovrato leggi pubbliche per interessi privati. Io credo che dovremmo avere la forza e la possibilità di scegliere da chi farci governare, avere gli strumenti per valutarne l'operato, l'onestà intellettuale di mandarli a casa, se non in galera, se sbagliano, anche se appartengono alla nostra parrocchia.



Ora si è aperta una nuova fase e governare sarà ancora più difficile





La sfida educativa manifesta la necessità di un forte impegno di responsabilità nel trasmettere la fede

I giovani e la Pastorale Diocesana

L'esperienza della fede nella giovinezza è contemporaneamente la ricerca di un orientamento particolare della vita

ANGELA PUCINO

Il rinnovamento della Pastorale Giovanile Diocesana prevede una particolare attenzione all'aspetto formativo dei Responsabili delle Istituzioni di Pastorale Giovanile, giovani e adulti, uomini e donne, persone consacrate e laiche. La sfida educativa del nostro tempo manifesta la necessità di un forte impegno di responsabilità nel trasmettere la fede. Una rinnovata collaborazione con i presbiteri e la matura coscienza dei credenti mettono in luce la necessità di un più diretto coinvolgimento dei fedeli laici e delle persone consacrate in forza del loro sacerdozio battesimale.

Per intraprendere questo cammino di servizio pastorale si esigono da parte di tutti un vera coltivazione della vita spirituale e una conversione interiore del cuore; accanto a questo ci vuole anche un cambiamento di mentalità che promuova nuove forme di reale corresponsabilità.

L'esperienza della fede nella giovinezza è insieme e contemporaneamente la ricerca di un orientamento

particolare della vita.

Compiuti i vent'anni, il giovane entra in un'esperienza più piena e più matura della vita: vede davanti a sé le strade che si aprono nello studio e nel lavoro, nelle relazioni affettive, nelle convinzioni sociali e politiche.

Di fronte alle responsabilità della vita il giovane riscopre in una maniera più solida e autentica l'importanza della fede, composta di grazia e di fatica, di intuizioni spirituali e discernimento culturale.

Perché questo avvenga è necessario che il giovane trovi occasioni che gli consentano di aprirsi ad accogliere il mistero di Cristo; in altre parole è necessario che la Chiesa manifesti una generosa e intelligente attenzione al mondo giovanile.

Per questi motivi il Servizio Giovani accompagna questo cammino attraverso alcuni appuntamenti che intendono aiutare ad avvicinarsi al mistero di Dio e a compiere il giusto discernimento sul proprio stato di vita.

Il coordinamento della pastorale gio-

vanile di Capua composto dal direttore Don Raffaele D'Agosto e dall'equipe: Antonello Gaudino, Suor Rosa Trombetta, Annarita Arlomedo, Noemi Cafaro, Giulia Di Nardo, Nicola Galante, Ivana Olimpia Hubka, Agnese Parente, Angela Pucino, Valentina Raia, Antonia Rauccio, Lucia Mena Signore.

- Il mandato pastorale

Il mandato pastorale per la cura della fede dei ragazzi e dei giovani nella comunità cristiana è insieme, per chi lo riceve, una grazia e una responsabilità. L'abilitazione diocesana, che è segno di una preparazione adeguata, rende idonei a questo compito.

- Le forme di collaborazione

L'urgente necessità di una collaborazione competente e diversificata a favore di un ministero educativo nella comunità cristiana esige di essere approfondita. In questo ambito si intrecciano questioni di natura spirituale, giuridica ed economica innovative di non facile soluzione.

La Commissione Arcivescovile per la Pastorale di insieme e le nuove figure

di ministerialità ha tra i suoi compiti anche quello di studiare

più analiticamente questa materia, la quale esige di essere studiata con prudenza, esperienza e competenza.

- La collaborazione volontaria

Il principio evangelico del "gratuitamente date perché gratuitamente avete ricevuto" sta sempre alla base di ogni collaborazione nella comunità cristiana.

Tuttavia il riassetto della Pastorale Giovanile, soprattutto in riferimento alle istituzioni nuove e tradizionali e di fronte all'urgente necessità di promuovere una consistente responsabilità laicale, mette in luce in maniera nuova il rapporto tra dedizione gratuita e lavoro retribuito.



Un originale contributo di don Armando Matteo al dibattito sulla "sfida educativa"

La prima generazione incredula.

Il difficile rapporto tra i giovani e la fede

DON RAFFAELE D'AGOSTO

Un originale contributo al dibattito sulla "sfida educativa", è il testo di don Armando Matteo, Assistente ecclesiastico nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana, nel suo nuovo libro "La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede".

La parola "sfida" non dice una semplice domanda, ma ci pone davanti una richiesta pressante entro innumerevoli e sconosciute difficoltà, anche create con un atteggiamento di contrapposizione e di lotta e non può accontentarsi di una risposta come se si dovessero mettere su questa difficoltà, che paiono dei buchi, dei tombini, una sorta di botola che li chiude. Non stiamo allestendo una fabbrica di botole, ma vogliamo far corrispon-

dere alla parola sfida, il termine scommessa. La scommessa è una risposta particolare che sa andare oltre la richiesta e operare in chi sfida un di più di quello che chiede e che lo può sorprendere e sicuramente esaurire oltre ogni sua domanda pure pressante. Sono almeno tre le motivazioni che secondo l'autore hanno fatto scattare tutta quella lettura e quella preoccupazione che va sotto il nome di sfida, emergenza o urgenza educativa.

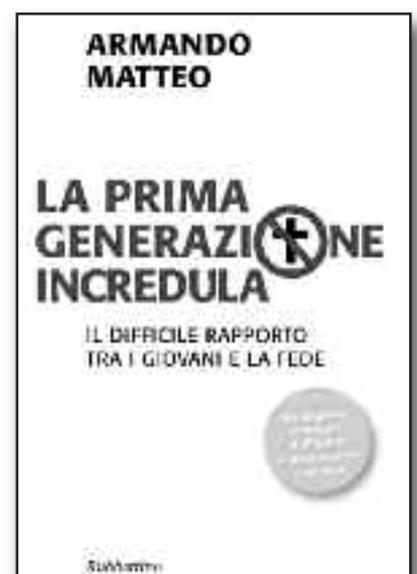
- Disorientamento del mondo adulto;
- Aumento della domanda educativa;
- Delegittimazione delle autorità.

Si pone, infine, una serie di domande per comprendere i motivi che allontanano i giovani dal contesto di fede e di appartenenza alla comunità ecclesiale; ci si interroga sul serio inedito che il modo di vivere e di

credere/non credere dei giovani manifestano e si individua così al fondo del loro cuore la ferita di un grido di speranza, in mezzo a una società che ama più la giovinezza che i giovani. È da questo grido che bisogna ripartire. Per il loro futuro, per il futuro della società, per il futuro della Chiesa.

Entro questo contesto occorre avere il coraggio anche di costruire dei percorsi non improvvisati, preceduti da criteri di maturità umana e cristiana che aiutano il giovane a costruire la sua personalità entro una visione cristiana della vita. È il cammino di ogni uomo o donna, per questo deve essere un percorso educativo che va oltre l'emergenza e si traduce in una vera scommessa. L'ispirazione cristiana non si sovrappone alla sfida educativa, ma la abita e la innerva, si

fa carico di tutte le problematiche e le mette alla luce della fede.



Tempo
di
Grazia
per lo
Spirito

SPECIALE

Tempo
di
Grazia
per lo
Spirito

SETTIMANALE DI FEDE, ATTUALITÀ E CULTURA

NEWS

Inserito del Anno 1 Numero 16

18 Dicembre 2010



LUCE DI BETHLEEMME

Un gesto per la Pace nel tempo di Natale

La Luce di Betlemme

Educhiamo bambini e ragazzi alla Pace

NICOLA CARACCIOLIO

L'iniziativa della Luce di Betlemme propone un gesto e un approccio che deriva dall'evento del Natale, di un Dio che desidera la pace fra gli uomini: "Pace in Terra" è il suo primo messaggio (Luca 2, v.14). Tale iniziativa ha per scopo di educare soprattutto i bambini e i giovani alla pace, mostrando loro che quest'ultima comincia con un piccolo e semplice gesto verso i fratelli. Vegliando sulla fiamma, i giovani scoprono anche che mantenerla accesa richiede una vigilanza costante, proprio come la pace. Le migliaia di fiammelle accese alla Luce di Betlemme e disseminate in tutta l'Europa mostrano il terreno conquistato all'indifferenza, al rancore o all'odio. Questa "staffetta del fuoco" ci induce a pensare come sia veramente necessario operare fattivamente per la pace e la fratellanza dei popoli. Chi lavora per la educazione dei giovani (nell' Azione Catto-



lica, nello scoutismo, nelle parrocchie, nelle scuole, nella associazioni

e movimenti) sa benissimo che questa piccola fiammella non è risolutiva dei problemi: trascorsi pochi giorni, sembrerà che tutto torni come prima ma chi persevera sa che vincerà. Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, dice: "Fateci caso: se una fiammella, anche se piccola, non si spegne, prima o poi incendierà tutto. Così deve avvenire anche per chi crede alla vittoria del Bene e di Dio". La luce della Pace va diffusa il più possibile: ricchi e poveri, colti e ignoranti, bianchi e neri, religiosi ed atei. La Pace è patrimonio di tutti e la Luce deve andare a tutti. Si vorrebbe che la luce della Pace arrivasse in special modo nei luoghi di sofferenza, ai gruppi di emarginati, a coloro che non vedono Speranza e futuro nella loro vita. L'occasione della distribuzione può essere occasione di Buone Azioni, come dicono gli scouts: fare compagnia

a chi è solo, visitare gli ammalati, dar da mangiare a chi ha fame, ... anche il carcere è un posto ove la Pace va portata!

La parola "pace" ci richiama alla mente immagini di serenità, di tranquillità ma richiede anche impegno e tenacia. Quale migliore occasione ci offre la "Luce di Betlemme" per farci costruttori di pace?

La Luce della Pace non ha solo un significato religioso, ma traduce in sé molti valori civili, etici, morali accettati anche da chi non pensa di condividere una fede. E' essenziale allora accogliere tutti coloro che vorranno partecipare alla distribuzione anche se non cristiani, che condividano i valori di Pace e Fratellanza che la Luce della Pace porta con sé.

La Chiesa della Natività a Betlemme

NICOLA CARACCIOLIO

Oltre a essere uno dei luoghi santi più importanti della cristianità, dove secondo la tradizione è nato Gesù, la Basilica della Natività di Betlemme è una delle chiese più antiche del mondo.

Costruita all'inizio del IV secolo dall'imperatore Costantino e ricostruita agli inizi del VI dall'imperatore Giustiniano, si salvò durante le invasioni arabe del VII secolo perché i Re Magi raffigurati al suo interno indossavano il costume nazionale persiano.

Nella grotta si evidenziano due zone distinte: 1) Il luogo in cui, secondo la tradizione cristiana, ha avuto luogo la nascita di Gesù; il punto è simbolicamente segnato da una stella d'argento in cui è incisa, in latino, la frase «Qui

dalla Vergine Maria è nato Cristo Gesù». Sopra la stella, ma non immediatamente sopra, sono sospese alcune lampade. La proprietà esclusiva di questa parte della grotta, così come del resto della basilica (a parte uno spazio riservato alla Chiesa apostolica armena) è della Chiesa greco-ortodossa. 2) Il luogo in cui era situata la mangiatoia in cui Maria depose il bambino Gesù subito dopo la nascita. La proprietà esclusiva di questa parte della grotta è dei Padri Francescani della Custodia di Terra Santa

I tre "co-proprietari" della chiesa della Natività di Gesù, a Betlemme: il Custode di Terra Santa, il francescano padre Pierbattista Pizzaballa, il Patriarca greco-ortodosso Theophilos III e il rappresentante del Patriarca armeno, Torkom II Manoogian, hanno firmato giovedì 2 settembre 2010 a

Betlemme un accordo storico, promosso dall'Autorità Palestinese, per il restauro del tetto.

Padre Pizzaballa ha dichiarato: "Quella Basilica bellissima, antichissima, che ha bisogno di restauri e che era diventato il simbolo della nostra incapacità a parlarci, invece adesso spero diventerà il luogo nuovo dove le Chiese dimostrano di sapere collaborare".

E' evidente è l'urgenza dei lavori di restauro del tempio: dagli ultimi restauri del 1832, infatti, non sono state effettuate opere di manutenzione del tetto, che è quindi molto danneggiato. Ciò sta provocando anche il deterioramento dei resti di mosaici e affreschi.



...a Capua

Gli scouts accolgono la Luce di Betlemme

PINA PERRELLA

Nella chiesa della Natività a Betlemme da molti secoli arde perennemente una lampada che viene alimentata, a turno, con l'olio donato da tutte le nazioni cristiane della terra. Ogni anno, poco prima del Natale, da questa lampada viene accesa una fiammella dagli scout viennesi che, poi, viene portata agli scout di Trieste i quali la diffondono, con l'aiuto di Trenitalia, da un capo all'altro della nostra penisola come simbolo di pace e di fratellanza.

Questa iniziativa è nata nel 1986 e si è diffusa anche in altre nazioni ed è sempre un'occasione per conoscere ed accogliere chi, pur non professando la nostra fede religiosa, condivide i valori che essa rappresenta.

Durante un'assemblea M.A.S.C.I. a Rimini, la comunità di Capua ebbe

l'occasione di conoscere uno dei responsabili dell'organizzazione di questo evento in Italia e da allora, correva l'anno 2003, la Luce della Pace, grazie anche all'interessamento di Mons. Domenico Di Salvia, assistente del gruppo MASCI, è arrivata anche a Capua.

Da allora questo evento ha avuto sempre maggiore partecipazione e, nel tempo, ha avuto sempre un più profondo significato, soprattutto interiore, perché chi partecipa a questo evento non lo considera solo un gesto, ma ognuno si impegna a colmare il proprio cuore di questa luce per trasmettere a chiunque incontra sulla propria strada sentimenti di fraternità e accoglienza.

Nell'anno 2007, nella Villa comunale di Capua è stato posto un busto di Baden Powel fondatore dello scoutismo e da allora, ogni anno, gli scout vi portano una piccola scintilla di questa fiamma, perché i suoi insegnamenti sono stati, fondamentalmente, di fraternità e di pace con chiunque incroci i nostri passi.

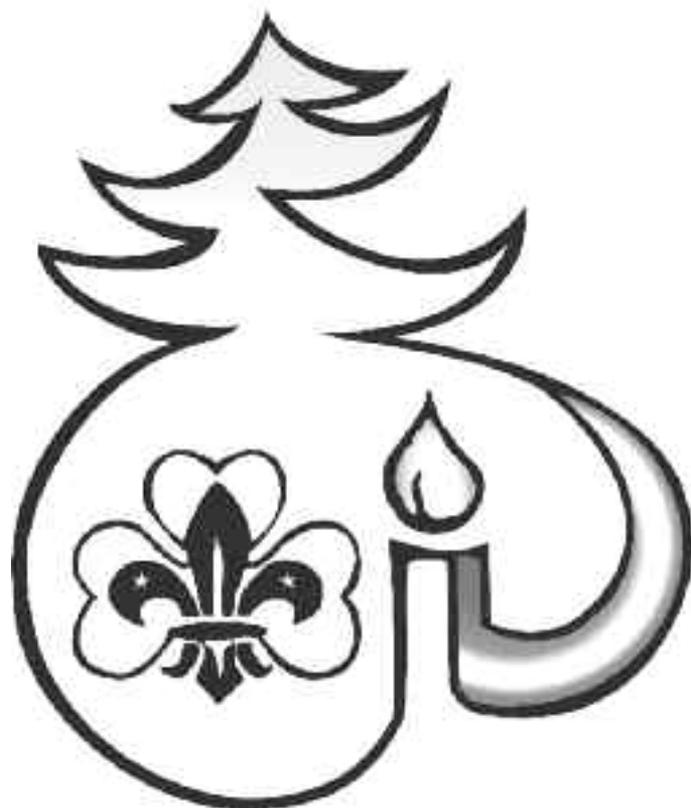
S. Giovanni ci ricorda che ve-

niva nel mondo una Luce, una Luce che splende nelle tenebre e le tenebre non sono riuscite a vincerla.

Cristo è la luce del mondo, il faro che ci guida lungo il cammino della vita. Luce che deve colmare i nostri cuori di amore, di pace, di fraternità.

Anche quest'anno gli scout di Capua

accoglieranno "la Luce" che arriva da Betlemme e, come ogni anno Gesù rinasce per venirci a portare il suo messaggio di amore infinito, ogni anno questa luce possa giungere dove c'è bisogno di pace e di fraternità.



Luce del mondo sei

Luce del mondo sei,
dal ciel mandata a noi
rischiari il giorno tu.
Raggio amico
rende felici noi,
penetra in tutti noi.
Tu sei una stella nel buio,
faro nella notte
un fuoco che arde,
che splende tutto d'amor
a tutti da calor.
Quando la notte spegne si,
il sol giorno fa
dopo la pioggia,
porta gioia nei cuori
oltre la fitta nebbia
porta luce chiara
la porta sulle nuove strade.



La luce della Pace in Italia

24° Anniversario della "Luce di Betlemme", oltre centomila persone coinvolte

NICOLA CARACCILO

Quest'anno ricorre il 24° anno di vita della "Luce di Betlemme". Dalle poche decine dei primi anni si è passati ad oltre 100.000 persone coinvolte in questa manifestazione che ha raggiunto ormai una notorietà internazionale.

La storia inizia nel 1985: la Radio-Televisione ORF-Landestudio Oberösterreich di Linz, ha un'iniziativa natalizia di beneficenza "Lichts in Dunkel" – Luce nel buio.

Con le offerte raccolte, si voleva aiutare

Le offerte raccolte, aiutano bambini, invalidi, emarginati sociali, profughi

bambini, invalidi, emarginati sociali, ma anche stranieri bisognosi, come ad esempio i profughi. Nel 1986 la ORF immaginò la "Operazione Luce della Pace da Betlemme",

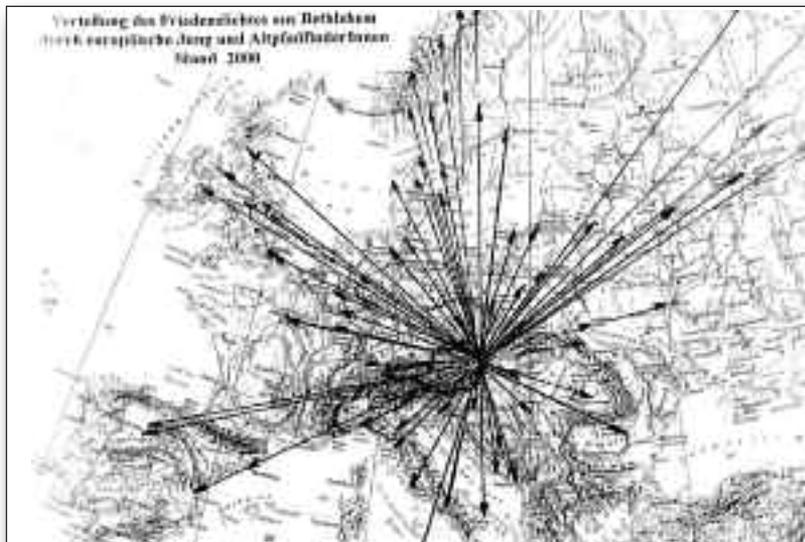
come segno di ringraziamento per le numerose offerte ricevute. Poco prima di Natale un bambino, venuto appositamente dall'Austria, accese una luce dalla lampada nella Grotta di Betlemme (che arde perennemente da moltis-

simi secoli, alimentata dall'olio donato a turno da tutte le Nazioni cristiane della Terra). Questa luce fu poi portata a Linz con un aereo della linea Austriaca. Da Linz, con la collaborazione delle Ferrovie Austriache, la Luce fu distribuita in tutto il territorio federale, grazie anche alla collaborazione degli Scout viennesi, che mettevano così in pratica uno dei punti chiave dello scoutismo: l'amore per il prossimo espresso nella "Buona Azione" quotidiana. Di anno in anno è cresciuta la partecipazione e l'entusiasmo per la consegna della "Luce della Pace" tramite i Gruppi Scout, che sempre più numerosi vi prendono parte. Quasi ogni anno la Luce della Pace di Betlemme è stata portata in un "nuovo" Paese europeo.

La Luce della Pace arriva in Italia già nel 1986, ad opera degli Scout sud-tirolesi di madre lingua tedesca. La diffusione della fiammella rimane limitata al territorio dell'Alto Adige per diversi anni.

Nel Natale del 1993, un Capo scout austriaco, Fritz, viene a Trieste con la Luce della Pace per la Messa scout di Natale cittadina ed interassociativa. Nel 1994 viene costituito un comitato spontaneo locale, che nel Natale dello stesso anno partecipa fattivamente alla manifestazione per la Luce della Pace, accendendola a Vienna e portandola in Italia con un furgone fino a Trieste.

Da Trieste la distribuzione iniziò prima localmente per estendersi poi a



Genova, Milano, Venezia/Mestre. Nel 1996 c'è stata la prima distribuzione a livello nazionale della Luce della Pace, utilizzando, come in Austria, il mezzo ferroviario per una staffetta di stazione in stazione su due linee: Trieste-Genova e Trieste-Napoli. La Luce in quell'anno ha toccato oltre 100.000 persone, 5000 scout, 48 città e paesi.

Nel 1997 si è arrivati fino a Salerno, e, lungo la linea Adriatica, fino a Lecce. Nel 2001 la "luce" giunge in Sardegna dopo un viaggio avventuroso dovuto al cattivo stato del mare. Nel 2002 è stata costituita una nuova linea fino a Torino, che nel 2003 si è allungata fino ad Aosta. Nel 2006 da Livorno si è proseguito fino a Grosseto. Pertanto fino al 2007 ci sono state cinque linee: Trieste – Roma –

Palermo; Trieste – Lecce; Trieste – Grosseto; Trieste – Civitavecchia – Cagliari – Sassari; Trieste – Torino – Aosta.

Nel 2008 come pure nel 2009, per motivi economici la distribuzione è stata ridotta a tre direttrici: Trieste - Lecce; Trieste – Siracusa; Trieste – Milano – Torino – Genova.

Ad ogni fermata viene consegnata la fiamma accesa ai gruppi presenti. Compito non sempre facile, perché il tempo di sosta del treno è molto limitato ed è difficile individuare il vagoncino dove sta viaggiando la Luce, anche se sulla porta e sul primo finestrino vi è un cartello. Ma gli scout non si abbattono per così poco: basta distribuirsi in modo d'essere presenti su quasi tutta la lunghezza del convoglio!

Riflessioni sulla Luce...

"Questa fiamma di pace e amicizia è qui per rischiarare tutti gli umani. Allora non possiamo accettare che nel mondo le disuguaglianze crescano, che solo qualcuno abbia beneficio della prosperità economica, mentre la grande maggioranza conosce la povertà. Noi vogliamo scegliere la semplicità di vita per promuovere la condivisione, la solidarietà, l'uso responsabile delle risorse del nostro pianeta. Sì, la luce di pace è per tutti gli umani. Questo ci spinge a continuare il nostro «pellegrinaggio di fiducia sulla terra»".

(Fratel Alois,

Priore della comunità ecumenica di Taizé)

A partire da Betlemme una scia di luce, di amore, di verità pervade i secoli. Non permettiamo che questa fiamma luminosa si spenga per le correnti fredde del nostro tempo! Ma luce significa soprattutto conoscenza, significa verità in contrasto col buio della menzogna e dell'ignoranza. Così la luce ci fa vivere, ci indica la strada"

(Sua Santità Benedetto XVI°)



Una banda ben organizzata,
ma il bottino è esiguo

Rapina in banca

ORSOLA TREPPICIONE

Nei giorni scorsi, Capua è stata involontaria protagonista di un omaggio al grande Mario Monicelli, il regista morto il 29 novembre di quest'anno. La metodologia usata per compiere il furto alla Banca Cariparma - Credit Agricole di largo Porta Napoli ricorda la trama de "I soliti ignoti", film del 1958, in cui una banda di ladruncoli per derubare un Monte di Pietà decide di arrivarci facendo un buco dall'appartamento adiacente. La somiglianza, però, è tutta qui. Perché mentre nel film di Monicelli, la combriccola fa male i conti ritrovandosi, anziché nella stanza dove è custodita la cassaforte, nella cucina di un appartamento, i ladri di casa nostra il buco lo hanno centrato, ritrovandosi in banca; inoltre, sono risultati non certo una banda da strapazzo, come i protagonisti del film, ma dei veri professionisti

che si sono saputi muovere con scioltezza. Ma andiamo con ordine. Verso le 16:30 di venerdì 10, orario di chiusura della filiale capuana, gli impiegati che erano al piano superiore hanno sentito degli strani rumori provenienti da un ufficio del piano terra. Erano i rapinatori che, passando dal sottosuolo, erano sbucati nell'agenzia. Nei loro piani, probabilmente, l'idea che i funzionari fossero lì lì per riporre nella cassaforte l'intero incasso della giornata. Ma non devono aver calcolato bene i tempi, visto che il grosso della somma era già al sicuro. Così, mentre alcuni dipendenti sono riusciti a dare l'allarme chiamando il 113, loro sono riusciti ad arraffare i solo 8000 euro che erano ancora da mettere a posto. Rapina riuscita, certo, ma con un bottino decisamente esiguo rispetto a ciò che i ladri pensavano di poter portar via. La via di fuga è stato lo stesso percorso fatto all'andata, le fognature, che sbucano nei fossati



della cinta bastionata accanto ai camminamenti sotterranei; per questo, in un primo momento, era corsa voce che avessero usato proprio i camminamenti, realizzati dagli spagnoli secoli fa, per passare da una parte all'altra della città in caso di necessità e usati appunto da eserciti e cittadini in caso di pericolo. Alle forze dell'ordine, accorse presso la banca, testimoni hanno parlato di qualcuno che correva nei fossati, in direzione del quadrivio della ferro-

via. Sicuramente, gli uomini della rapina, che avevano un complice pronto alla guida di una macchina. Le indagini sono in corso, le registrazioni delle telecamere a circuito chiuso sono al vaglio degli investigatori; la loro visione darà un'idea definitiva di come si sono svolti i fatti, ma potrebbe non favorire l'identificazione dei ladri che, grazie ai cappucci dei giubotti, si sono resi non riconoscibili alle stesse telecamere.

100 Luoghi da non perdere

Bellezze della nostra Italia e luoghi da sogno nella nostra regione

CIRO POZZUOLI

Non solo Roma, Firenze o Venezia: lungo lo Stivale è un susseguirsi di capolavori, di gioielli dell'arte e della natura, di posti da vedere almeno una volta nella vita. Il Fai (Fondo per l'Ambiente Italiano) ha messo in-



sieme in un libro 100 luoghi italiani da non perdere: dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, dall'Isola Madre del Lago Maggiore all'Abbazia di San Fruttuoso a Portofino, dalla camera della Badessa di Parma alla Villa dei Vescovi in Veneto. La curatrice del volume, Lucia Borromeo Dina, assieme ad una squadra di esperti ha selezionato 100 posti, fra cittadine e piccoli borghi, monumenti e capolavori pittorici, che incantano.

Un'Italia che si sente protagonista di un qualcosa che le offre decoro, prestigio ed importanza, da nord a sud, dove campeggia la nostra amata regione Campania. C'è chi dice: "Vir-

Napule e po' muor", per sottolineare la bellezza paesaggistica che offre questa città, accompagnata da altre meraviglie: come il Golfo di Napoli; le isole di Capri, Ischia e Procida; la costa che va da Sorrento a Paestum, definita assolutamente divina, dal geografo del I secolo, Strabone; la costa d'Amalfi e tanti altri luoghi marittimi, che offrono alla Campania e alla nostra penisola l'opportunità di collocarsi tra i primi posti delle mete turistiche più scelte, un po' in qualunque periodo dell'anno.

Conoscere e innamorarsi dei posti anche per imparare a proteggerli, è la battaglia condotta da sempre dal Fai, che ormai conta più di cento delegazioni sparse sul territorio ed ha acquisito, restaurato e restituito al pubblico decine e decine di capolavori, ultima in ordine di tempo la Fontana delle 99 cannelle all'Aquila, profondamente danneggiata dal terremoto che ha

squassato l'Abruzzo. E, allora, eccoli questi paradisi da scoprire o da riscoprire almeno una volta nella vita, dall'inquietante austerità di Forte Bard, borgo tra i più suggestivi e meglio conservati della Valle d'Aosta, al fascinoso Castello della Manta, seduto sulle colline di Saluzzo, nel cuneese, con i dipinti delle sue sale che evocano l'eleganza della corte tardo medievale. Tra i gioielli della Lombardia c'è il Monastero di Torba, sospeso nel silenzio tanto da sembrare estraneo allo scorrere del tempo. In Veneto non bisogna perdersi la Villa dei Vescovi, a Luvigliano di Torreggia.

La nostra è un'Italia da scoprire, un patrimonio da custodire con gelosia, dove principi e principesse delle favole costruiscono i loro regni d'amore, sullo sfondo di paesaggi da sogno, che sembrano inesistenti, ma che abbiamo proprio sotto i nostri occhi. La nostra è una penisola da amare e vivere, viaggiando con curiosità, intorno alle bellezze che ci circondano.

Il FAI col libro "I cento luoghi d'Italia da non perdere", ci invita ad accorgerci che anche noi viviamo in una regione "da favola".

IVANA BERTONE

C'è emozione, attesa, trepidazione, voglia di dimostrare che le capacità ci sono e che i sogni si possono avverare. E' questo lo spirito che circola nei corridoi della scuola primaria "don Milani". E' tutto pronto per lo spettacolo di "Peter Pan", dopo le numerose polemiche dovute ai disagi provocati dal cattivo tempo di questi mesi, finalmente la "Don Milani" avrà i riflettori puntati addosso per un nobile motivo: la messa in scena di un musical da titolo "Peter Pan". Un progetto promosso dalla D.S., Dott.ssa Silvana Valletta, che ha visto coinvolti il DSGA e l'ufficio amministrativo, esperti esterni, tutor interni,

Nuovi percorsi formativi a scuola, tra teatro e passione

lo staff della dirigenza, i genitori, i collaboratori scolastici e le assistenti della mensa e, soprattutto, le insegnanti che hanno seguito gli alunni nel loro percorso. Lo spettacolo avrà luogo Sabato 18 Dicembre alle ore 16:30 presso la sala teatro della scuola media "Filippo Gravante" dove si avrà il piacere di toccare con mano il grande lavoro e la grande passione riversata in questo progetto: "Teatro.....che passione" un percorso su tematiche di carattere psicomotorio/espressivo, facente parte dell'Obiettivo F - Azione I del Programma Operativo Nazionale (PON) "Competenze per lo sviluppo".

E' tempo di sogni, laddove proprio essi sono difficili da tenere in piedi. Ma i bambini hanno il diritto di crederci, e di sperare in un futuro migliore magari conservando proprio come "Peter Pan" la voglia di rimanere sempre giovani e di non invecchiare mai. "Peter Pan", il bambino che non voleva crescere, accompagnerà grandi e piccini fino alla magica isola che non c'è, per una serata in cui sarà obbligatorio Sognare" sono queste le parole tratte dalla presentazione dello spettacolo, ed ancora "La contrapposizione tra il mondo innocente dell'infanzia e quello empio degli adulti, il valore della famiglia, la necessità di crescere e affrontare i problemi della vita: fin qui la storia, che per fortuna, come tutti sanno, ha un lieto fine. Ma questa rappresentazione è di più, molto di più! Le musiche di Bennato passano pennellate di colore sul racconto. Ne accelerano il ritmo, lo rendono fruibile agli spettatori di tutte le età. Un'occasione così, per essere liberi di emozionarsi, di sentirsi ancora un po' fanciulli, difficilmente ricapita".



“Poi la strada la trovi da te... porta all'isola che non c'è!”

I ragazzi della "Don Milani" mettono in scena Peter Pan

Essi sono difficili da tenere in piedi. Ma i bambini hanno il diritto di crederci, e di sperare in un futuro migliore magari conservando proprio come "Peter Pan" la voglia di rimanere sempre giovani e di non invecchiare mai. "Peter Pan", il bambino che non voleva crescere, accompagnerà grandi e piccini fino alla magica isola che non c'è, per una serata in cui sarà obbligatorio Sognare" sono queste le parole tratte dalla pre-

sentazione dello spettacolo, ed ancora "La contrapposizione tra il mondo innocente dell'infanzia e quello empio degli adulti, il valore della famiglia, la necessità di crescere e affrontare i problemi della vita: fin qui la storia, che per fortuna, come tutti sanno, ha un lieto fine. Ma questa rappresentazione è di più, molto di più! Le musiche di Bennato passano pennellate di colore sul racconto. Ne accelerano il ritmo, lo rendono fru-

bile agli spettatori di tutte le età. Un'occasione così, per essere liberi di emozionarsi, di sentirsi ancora un po' fanciulli, difficilmente ricapita". Con l'augurio che tutti possano trovare la seconda stella a destra, magari perché no proprio la "Cometa" che risplende con maggiore forza in un cielo non sempre limpido e felice.

L'obiettivo è contribuire al rinnovamento culturale e civile di Grazzanise

Il forum dei giovani pronto a stilare un programma di eventi

GIUSEPPE TALLINO

A quanto pare il Forum dei Giovani darà vita ad un programma di eventi avvalendosi della collaborazione del presidio "Libera" Gen. Carlo Alberto dalla Chiesa e della Teen's Park diretta da Antonio Nardelli. Il Forum ha atteso nel chiedere la cooperazione anche all'Ass. Tre Grazie a causa degli impegni dell'organizzazione nel rinnovamento del direttivo (questo il nuovo organigramma: dott. Mattia Parente, Coordinatore Sig. Paolo Raimondo, Vice-coordinatore rag. Salvatore Nardelli, tesoriere cap. Raffaele Caianiello, consigliere prof. Carmela Parente, consigliere prof. Michele Petrella, consigliere Ing. Giampaolo Raimondo, consigliere Antonio Mastrocinque, segre-

tario fonte grazzaniseonline.org). Il Programma cercherà logicamente di mediare i propri eventi con i tanti e vari impegni della Teen's Park e della Tre Grazie (qualora accetteranno la collaborazione). L'obiettivo sarà quello di dar vita ad un disegno sinergico tra i gruppi del territorio che sconfigga i persistenti atteggiamenti campanilistici. La meta agognata è ardua ma lo spirito solidale e forte del Presidente del Forum Gianluca D'Abrosca (nella foto) e del suo direttivo compiranno il massimo sforzo per ottenere risultati positivi: "Vogliamo donare a questo paese una ventata di collettivismo" questo l'auspicio di D'Abrosca "Cerchiamo di combattere la monotonia paesana che ci ha abituati a rifugiarsi nei bar. Grazzanise ha bisogno

di un rinnovamento culturale e civile. L'ingrediente fondamentale sarà quello di offrire un mix ludico-culturale...in modo tale da attrarre la popolazione e soprattutto i più giovani. E' doveroso porgere sinceri ringraziamenti al gruppo Libera che ci è stato sempre vicino nelle iniziative svolte nel nostro primo anno di mandato. Penso che la nostra sia stata un'esperienza positiva - ha aggiunto il Presidente - ma abbiamo intenzione di continuare cercando di sollecitare maggiormente i giovani grazzanise. Lo scorso Giovedì 9 abbiamo riattivato l'Informagiovani, speriamo che la cittadina afferri il ruolo fondamentale di questo servizio." La bozza del programma prevede delle proiezioni cinematografiche, presentazioni di saggi sociali e incon-

tri atti a sviluppare il ruolo e la tematica teatrale. Non si tratterà di un programma chiuso, ma rappresenterà un piano di lavoro capace di crescere lungo il suo percorso, quindi non sono assolutamente escluse partecipazioni di altri gruppi.



Una Pigotta adottata è una vita salvata

La Pigotta, protagonista del 2010

CARMELINA MOCCIA

“Avrà pure un cuore di pezza, ma ogni anno salva migliaia di bambini.” È questo uno dei tanti slogan scelti dall’UNICEF, per presentare la Pigotta, la bambola di pezza realizzata da nonni e bambini.

Il Fondo delle Nazioni Unite per l’Infanzia, interviene in 156 paesi del mondo controllando che si rispettino le norme previste dalla Convenzione sui Diritti dell’Infanzia. La convenzione fu approvata nel novembre del 1989 da 193 Stati e si prefigge di garantire la tutela dei diritti dei più piccoli, senza distinzione di razza, sesso, lingua, religione e cultura; di assicurare l’interesse superiore del bambino in ogni decisione o iniziativa pubblica o privata e riconosce il diritto alla vita del bambino. L’UNICEF è l’unica organizzazione citata nella convenzione sui diritti dell’infanzia, che ha avviato un programma specifico per la lotta alla mortalità infantile che si basa sull’attivazione di centri sanitari che si occupano della formazione del personale medico, assistenza al parto e visite prenatali, somministrazione di pacchetti d’interventi salvavita, campagne di vaccinazione, terapie di reidratazione e integratori contro l’anemia.

Una storia lunga dieci anni quella della pigotta, che vede impegnati stilisti, artisti, musicisti, nonni e bambini, nella realizzazione di bambole

di pezza con cui UNICEF si propone di offrire la speranza di un futuro migliore all’infanzia. Sul sito www.unicef.it è stato attivato il mini sito della Pigotta, dove sarà possibile contattare il comitato UNICEF territoriale e prendere visione delle collezioni speciali realizzate da stilisti e artisti, di apprendere le origini, le storie e la canzone, insomma tutto quanto l’ha resa la bambola più amata dagli italiani.

Durante le prossime feste natalizie la pigotta potrà diventare un regalo speciale col quale contribuire con l’UNICEF ad aiutare i bambini del mondo. In tutte le piazze d’Italia saranno allestiti mercatini dove sarà possibile acquistare, con un contributo minimo di 20 €, la pigotta. Per ogni bambola venduta sarà assegnato un kit salvavita ad un bambino africano.

Il 30 novembre la Direzione Didattica Statale 1° Circolo, ha deliberato il progetto extracurricolare di attività di laboratorio UNICEF-Pigotte, destinato a genitori, alunni e docenti delle classi terze, quarte e quinte. Nei giorni 10 e 15 dicembre i convocati si sono incontrati per l’intera durata del pomeriggio, nelle aule presso via Grandi, per realizzare le bambole e altri manufatti che gli alunni esporranno in vendita in piazza Bovio il 19 dicembre 2010 dalle ore 10.00 alle ore 12.30. Molti dei genitori che hanno preso parte alle attività di laboratorio, in primis avevano mostrato

una certa ritrosia ad aderire all’iniziativa ma di fatto, tutti i convocati, si sono presentati agli appuntamenti, mostrando così una sensibilità senza eguali verso i bambini. Tra i

tanti presenti anche alcune nonne, che hanno contribuito col loro amore a realizzare manufatti e bambole. Sono molte le nonne che si dedicano ai progetti UNICEF. Alcune ne fanno l’attività principale della loro vita, consapevoli di donare la salute ad un bambino. Dietro ogni pigotta cucita si muove uno spirito pieno d’entusiasmo e d’amore per il prossimo. Solo la consapevolezza di contribuire ad un grande progetto d’amore, riesce a motivare l’impegno profuso da chi con ago e filo mette insieme i pezzi di una bambola che diventerà l’amica di sogno di tante bambine.

Alla domanda “Cosa si prova a cucire una bambola?” una mamma risponde “È un sogno che si realizza. Da bambina ho sempre desiderato cucire una bambola tutta per me e adesso posso cucirla per finanziare un progetto importante.” Un’altra mamma sfugge alle domande, tiene



la testa china sul lavoro. Tiene l’ago ben saldo tra le dita, sta montando i capelli di lana alla sua bambola e non gradisce distogliere l’attenzione da ciò che sta facendo. Accanto a lei la sua bambina più piccola, segue con attenzione i movimenti della mano, senza agitarsi, lei che di solito non riesce a star ferma un solo minuto, sa di dover stare buona perché la sua mamma è impegnata in qualcosa d’importante. L’altro suo bambino invece è seduto a cerchio con altri ragazzini, stanno decorando le tegole e le sfere che venderanno in piazza il 19. È la prima volta che si cimentano in opere di beneficenza e sono tutti seri e attenti a non sbagliare: sono al lavoro per altri bambini, meno fortunati di loro e non intendono disattendere l’impegno che è loro richiesto. Tutti uniti dallo stesso spirito d’amore, perché dai bambini arriva la speranza per altri bambini!

Avvicinarsi al Natale con un approccio psico-spirituale

Il simbolismo del Natale: il tempo e il luogo

ADRIANA ROSSI

La stagione invernale del tempo di Avvento è di per sé favorevole al raccoglimento interiore. Il Bambino Gesù nasce nel silenzio e nell’oscurità di una grotta e vi porta la sua Luce. Se anche noi scendiamo nell’intimità e nel silenzio del nostro cuore, allontanandoci dal chiasso e dalla confusione della città, troveremo le condizioni più adatte per riscoprire l’innocenza, la semplicità del nostro bambino interiore ed una luce spirituale che illumini la nostra vita. Ritornare bambini per creare in noi una nuova coscienza, l’Uomo Nuovo.

Il presepe napoletano classico è ricchissimo di simboli significativi. L’uomo moderno ha dimenticato il linguaggio dei simboli, ma essi lavorano sul nostro inconscio e, se li assecondiamo, essi facilitano il nostro cammino. La scena principale è la grotta di Betlemme (casa

del pane) e lì, in una mangiatoia c’è il Dio Bambino che si è fatto pane per essere mangiato da tutti e fare di tutti Uno, secondo la volontà del Padre. Maria e Giuseppe lo contemplano estatici, un bue e un asino lo riscaldano col loro fiato. Simbolicamente, Giuseppe rappresenta l’elemento maschile, l’intelletto, che si è sottomesso all’ispirazione divina ed ha accettato Madre e Figlio col suo amore protettivo e premuroso. Ha accettato con fede rinunciando ad indagare, a capire. Ha fatto posto alle qualità femminili dell’intuizione, dell’accoglienza, favorendo la nascita dell’Uomo Nuovo, che armonizza in sé le qualità sia maschili che femminili. Ciò è ben espresso in molti antichi dipinti della Natività, in cui Giuseppe sta un po’ in disparte, spesso addormentato. Giuseppe rappresenta anche l’uomo maturo, saggio e fattivo. E’ costruttore, è la volontà capace di progettare, orga-

nizzare e realizzare, inchiodando asse su asse. Richiama col suo mestiere il Grande Architetto dell’Universo. Ma è pure pellegrino, guida esperta nei viaggi: verso Betlemme, verso l’Egitto, e poi a Nazaret. Il suo bastone ne è il simbolo: un bastone fiorito, vivo, che indica una volontà retta e vigorosa. I fiori sono promessa di frutti ed il frutto è lì, radioso e palpitante. La Vergine, a sua volta rappresenta simbolicamente il principio femminile, intuitivo e ricettivo, il cuore, l’anima che ha accettato in sé lo spirito con piena disponibilità a donarlo al mondo. Virgo viene da vir= forte, vigoroso. Per ricevere lo spirito, la materia (madre) dev’essere integra, preparata, temprata, nel pieno delle sue energie. Una persona depressa, ferita, dipendente, ha falle energetiche che non le permettono di rinnovarsi, di crescere spiritualmente. Maria e Giuseppe incarnano perfettamente il vero significato di

essere genitori, promotori e custodi della nuova vita che non è mai loro proprietà. I genitori formano il corpo e in parte la mente del figlio, ma la sua anima è divina. Lo Spirito Santo è una fiamma pura che vivifica e feconda l’essere umano quando il cuore e l’intelletto sono purificati. Il Bambino è lì, tenero e nudo nell’arida paglia e dev’essere difeso, protetto, nutrito. Il mondo è arido, vecchio e ostile, non accetta facilmente il nuovo, teme di perdere le sue sicurezze, di essere soppiantato (così Erode vuole uccidere il Bambino).

Per rinnovarsi l’uomo ha bisogno di allontanarsi dalle sicurezze già raggiunte ed intraprendere un faticoso viaggio verso le origini (dalla tranquillità di Nazaret a Betlemme) per dar vita a qualcosa di originale. Deve anche nascondersi (fugge in Egitto verso una civiltà più evoluta) prima di affermarsi e trionfare.

Inchiesta: la parola ai piccoli commercianti

Vetrine: un'opportunità

MARIA UMILI

oggetti da vendere, qualcosa che richiami la festa natalizia, spesso senza gusto, senza originalità, senza quel tocco di classe che potrebbe trasformare, durante questo lungo periodo, il look del negozio. Se pensiamo che da Roma in su addobbare una vetrina è una vera e propria attività lavorativa, tanto che i vetrinisti (così si chiamano) seguono corsi di aggiornamento,

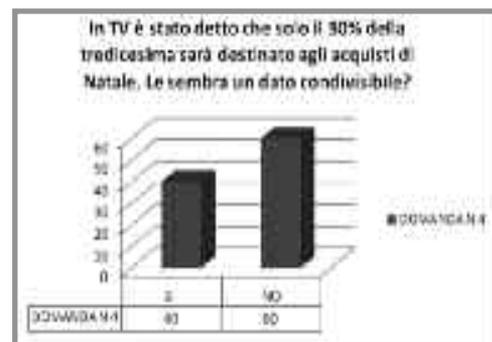
avvertissero la minaccia dei vari centri commerciali, quasi una metà ha risposto affermativamente. Come mai è emerso questo dato? Eppure, in circostanze diverse dall'intervista effettuata, ci siamo trovati, invece, quasi sempre ad ascoltare le lamentele, unanimi, dei commercianti che adducevano

vità economica risentirà meno della crisi economica?" la maggioranza degli intervistati ha risposto: gli alimentari. Questa risposta ci ha trovati concordi perché le feste, anche quelle che hanno un inconfondibile carattere religioso, si completano intorno al desco. Non sarebbe Natale se, oltre alle varie e fitte funzioni liturgiche, non si organizzassero banchetti per gustare le pietanze e i dolci tipici della tradizione locale. Peccato che, per la maggioranza delle persone, anche per quelli che si definiscono "fedeli", le feste natalizie saranno solo



L'altra settimana abbiamo sentito il parere delle persone della Parrocchia relativamente agli addobbi natalizi; questa settimana, invece, è stata la volta dei commercianti del rione di S. Erasmo. Anche in questa circostanza abbiamo

vanno in cerca di materiali innovativi da proporre rivoluzionando il concetto dell'addobbo classico per stimolare curiosità nel passante che, magari, si ferma prima ad osservare e poi ad acquistare. Abbiamo chiesto ai commercianti del nostro rione se puntano sulla qualità dei prodotti da proporre piuttosto che su altro e la maggioranza si è mostrata, almeno in teoria, propensa ad investire in tal senso. Quando, invece, è stato chiesto se i si-



l'effettiva perdita di clienti proprio i centri commerciali che continuano a nascere come funghi. Negli ultimi anni stiamo assistendo ad un vero e proprio fenomeno di massa: sempre più persone preferiscono trascorrere il tempo libero facendo shopping in

l'occasione per un'abbuffata in più. Molto spesso capita, purtroppo, che il Natale si trascini nello squallore di una festa vissuta solo intorno ad un tavolo... così facendo, si corre il rischio di rinunciare a vivere le emozioni di forte intensità religiosa che



notato delle discrepanze nelle risposte date. La maggior parte dei commercianti si è dimostrata favorevole agli addobbi natalizi, predisposti dall'Amministrazione Comunale, nelle strade cittadine perché ritengono che essi favoriscono l'attività commerciale. Invece, addobbare le vetrine non è considerato uno stimolo per indurre le persone a spendere di più. Questa risposta ci ha lasciato riflettere sulla mentalità provinciale che ancora esiste nel nostro rione, ma anche in tutto il Sud dell'Italia.

Per i nostri commercianti addobbare una vetrina è una cosa di routine che consiste nel mettere, qua e là tra gli

gnori commercianti avessero messo in atto nuove iniziative per attirare i clienti è prevalso il diniego nella maggioranza dei casi.

In un clima dove la crisi economica è spalmata in ogni settore commerciale, viene da chiedersi come, alla luce di tante asperità, i commercianti possano rimanere inerti, senza sforzarsi di studiare iniziative che stimolino, comunque, le persone a spendere qualcosa in più per ricavarne, infine, un tornaconto personale. A loro pare che basti avere addobbi, luci e un po' di banale scenografia nelle vetrine per sentirsi impegnati a risvegliare il commercio sopito. Quando abbiamo chiesto se



strutture che, oltre ad offrire servizi e svaghi, mettono a disposizione dei clienti tanti negozi che propongono una ricca e soddisfacente varietà di prodotti. Alla domanda: "Quale atti-

si possono percepire nel profondo del cuore solo se si partecipa, con umiltà e convinzione, ai vari momenti liturgici che la Chiesa offre ad ogni fedele.

L'inchiesta è stata realizzata dai ragazzi della parrocchia per Kairòs con un campione rappresentativo delle varie attività commerciali (in ordine del 60%) presenti sul territorio. L'elaborazione dei dati raccolti con la relativa rappresentazione grafica (sia dell'inchiesta attuale che della precedente) è stata curata da Rosaria Barone.



Prenota il tuo viaggio di nozze "su misura" entro il 31 dicembre 2010

e riceverai **200,00€** di sconto + un set di valigie.

Santa Maria C.V. Via Fosse Ardeatine, 19
Tel. 0823 799896 - www.lealidellaliberta.com

SPORT

...a proposito di strutture sportive

MICHELE VITTORELLI

Nel Consiglio Comunale di giovedì 16/12 è stato posto all'ordine del giorno: **"Concessione d'uso tra la seconda Università degli Studi di Napoli ed il Comune di Capua dell'impianto polisportivo - Plesso A - sito nel rione Martiri di Nassirya"**.

Approvazione dello schema di convenzione.

E' assurdo che un'Amministrazione ed un Consiglio Comunale che tra pochi mesi termineranno il proprio mandato, vogliano condizionare il futuro della città approvando tale concessione, toglierebbe ai giovani capuani uno spazio per fare sport, laddove si è alla ricerca di tempi e luoghi dove poter svolgere un'adeguata pratica sportiva.

Non è possibile approvare in Consiglio Comunale un atto per la concessione trentennale dell'immobile "Plesso A" dell'impianto polisportivo al rione Macello, di proprietà comunale, perché è contro gli interessi della comunità che il Consiglio rappresenta.

La città di Capua ha atteso per anni che si completassero i lavori del Palazzetto dello Sport, dell'impianto polivalente "Plesso A" e della piscina comunale, ora il "Plesso A", che deve essere completato, lo si vuole dare all'Università per "... promuovere in forma sinergica il migliore sviluppo di servizi sul territorio, per gli studenti dell'Università, con particolare riferimento ai servizi sportivi", "perseguire, attraverso progetti culturali e strutturali mirati, la migliore interazione università-territo-

rio, a servizio dei rispettivi fini istituzionali".

Bisogna sapere qual è l'uso che ne verrebbe fatto, perché al punto 5 dello schema di convenzione c'è scritto: "l'Università concessionaria si obbliga ad eseguire a propria cura e spese le opere di adeguamento per gli usi universitari".

Si legge infatti, "... con particolare riferimento ai servizi sportivi", ciò significa che l'uso non sarà solo quello per cui è stata costruita la struttura e soprattutto si dice che è "per gli studenti dell'Università"

A questo punto ci chiediamo:

- Quanti di questi studenti sono di Capua?
- I giovani di Capua che vogliono praticare uno sport lo potranno fare in quel plesso?
- Quando e quali cittadini di

Capua ne potrebbero usufruire ed in che modo?

• Quali saranno gli oneri a carico dell'Amministrazione che verranno sottratti alla causa dello Sport cittadino?

Vorremmo delle risposte concrete in modo da comprendere il significato di questa decisione.

Proponiamo invece che l'Università partecipi alle spese per le opere di completamento e l'Amministrazione Comunale si obblighi ad accogliere gratuitamente gli studenti universitari che ne vogliano far uso per un monte ore da determinarsi in ragione settimanale, mensile e/o annua, senza penalizzare le società sportive e quanti cittadini di Capua vogliano utilizzarlo

Si alzi il sipario sulla terapia della formazine

Teatro: origine della mente

ANTONELLA ROSSETTI

L'attività teatrale, costituisce una delle più intense metafore dell'attività mentale. Lo psico dramma di Jacob Levi Moreno e l'Io dimissionario di Vitangelo Moscarda di *Uno, nessuno e centomila* di Luigi Pirandello sono tra le più recenti prese di coscienza di questa evidenza.

Nel primo Ottocento lo scrittore Alexandre Dumas *père*, giunge a Napoli con Garibaldi e diviene ministro delle Belle Arti. Qui, al teatro del Fondo, oggi Teatro Mercadante, assiste a una rappresentazione teatrale i cui attori, guidati dal dottor Miraglia, sono i pazienti della Real Casa dei Matti di Aversa. Entusiasta, scrive un articolo per il quotidiano "La Presse". E' il 1863 e l'articolo s'intitola *I folli del dott. Miraglia*. In questo articolo vengono descritti lo spettacolo e la personalità degli attori-degenti. Balli, danze e canti si sostituiscono alla pura e semplice reclusione. Dumas ne sottolinea il carattere meno repressivo e soprattutto l'intuizione innovativa riguardo ai profondi legami tra teatro, mente e psicosi. E' storia nota che la psichiatria con il grande internamento ha costruito teatri particolari chiamati manicomi. Sì, teatri anch'essi. L'attività mentale del singolo individuo è concepita come un palcoscenico affollato di personaggi eterogenei che esprimono il loro caotico e genuino

mondo interiore. Il teatro rappresenta un impareggiabile punto di riflessione sull'uomo concreto e la sua fatica processuale nel coniugare mente e corpo, originalità creativa e convenzionalità culturale. Ed è dunque nella mente, così come a teatro, che la persona si rivela come l'intersezione e l'attrito tra il Sé e il mondo esterno. Il Sé per Freud scaturisce da questa lacerante tensione. E' al di fuori del dire e del sapere degli altri, ma prende forma solo e sempre di fronte a un Altro. Lo spazio e l'azione teatrale rappresentano da sempre la metafora più analogicamente vicina al fluire della vita di ogni giorno... richieste culturali e motivazioni interne, spontaneità e controllo, pluralità di copioni e unicità di personalità. Il pretesto intelligente del far teatro richiama il pensiero alla contemporanea considerazione degli aspetti psicologici, educativi, di quelli storici, fisiologici e terapeutici. Ragionare sui legami forti dell'essere umano in un intorno teatrale, eleggendo noi stessi palestra d'ascolto e d'azione insieme. Un invito ad aprire il fragile sipario che divide la terapia dalla formazione. Lo spazio teatrale appare il luogo ideale dove il gioco protegge l'identità favorendo nuove dimensioni percettive ed espressive. Luogo ove è possibile allargare la nostra commedia a nuovi personaggi con grande impegno e al riparo degli attentati alla personalità dal quale è

possibile ritornare più ricchi e convinti, trasferendo nella vita nuove movenze fisiche e di pensiero. Quanti personaggi abbiamo dentro di noi? La costruzione dei personaggi durante l'evoluzione personale è un meccanismo di difesa che l'individuo mette in atto, non certo senza un grado di sofferenza, per fronteggiare una nuova situazione. Non esiste un'identità stabile e continuativa nel tempo, essa è solo l'idea di un Sé attuale che viene percepito sulla base del ricordo dei Sé precedenti. Dissociazione e riassociazione sono alla base dell'identità personale. Senza queste capacità non esisterebbero dei bravi attori né sulla scena né nella vita. L'elasticità mentale e fisica nell'entrare e uscire dai personaggi, mantenendo l'impressione dell'identità costante, sta alla base psicofisica. George Kelly, psicologo americano, pone il paziente in una condizione opposta a quella a lui abituale. L'individuo percepisce la propria esistenza in modo nettamente diverso, aprendo così una breccia nello stereotipo che imprigiona il soggetto. La persona vive una nuova

creazione, rinasce come personaggio in un mutato ruolo. Come liberare l'animale del circo e permettergli di vagare nei boschi in cerca di cibo e d'aria. Mettere in scena la propria follia permette di essere spontanei e di dare spazio all'altro Io, quello negato.

L'antropologia teatrale ha messo in



luce come il testo sia solo un elemento del teatro, ma non certo il fondamento. Sul palcoscenico c'è un corpo vivo che danza, suda, puzza, grida, ride, piange e si dispera. E' in questo corpo che avviene il teatro. Nel processo dinamico di sviluppo della persona attraverso il sistema del teatro: frantumare la maschera fissa e stereotipata, liberare il linguaggio del corpo, il suono della voce, il contatto autentico con Sé, gli altri e la natura

Omega 3...

Al tempo in cui non ci si pensava

NICOLA CARACCIOLLO

Recita un detto napoletano: "Femmene, cane e baccalà, p'essere bbone s'anna mazzià". Perché a Napoli la necessità di "mazziare" il proprio cane e/o la propria moglie (a fin di bene, chiaramente: per ottenere il massimo in termini di rettitudine e di obbedienza) si applica anche al baccalà, che - sempre a Napoli - non è secondo alla moglie e/o al cane per i motivi che vedremo fra poco.

Di baccalà a Napoli se ne mangiava tanto e non solo a Natale. C'era una sorta di legame d'amore fra il baccalà e i napoletani, che ben conoscevano uno dei segreti della felicità: amare quel che ci si poteva permettere. Non a caso il baccalà, per il suo basso prezzo, era chiamato il "pesce dei poveri".

Quando arrivò l'era della carne, per motivi di status symbol (alla napoletana) il consumo di baccalà si ridusse del 70%. Al riscatto del baccalà ha provveduto la moderna scienza dell'alimentazione quando ha scoperto ciò che da sempre i napoletani sapevano essere 'o' vero: il baccalà fa bene, perché "tiene" pure gli omega 3 (i grassi buoni che ripuliscono le arterie).

La storia dell'amore tra Napoli e il baccalà risale almeno al 1500, ma a quel tempo agli omega 3 non ci pensava nessuno. In compenso, la

Chiesa della controriforma imponeva di "mangiar magro" nei giorni comandati. Risultato: il pesce locale non bastava più. Sfruttando le sorgenti del fiume Sebèto intorno a Napoli, che offrivano abbondante acqua per dissalare il baccalà (o per reidratare lo stoccafisso), per i napoletani ricorrere ai figli del merluzzo fu giocoforza. Da quei tempi lontani, stoccafisso e baccalà sono passati dalle tavole dei poveri alle mense dei signori, entrando a pieno titolo in molte raffinate ricette della cucina napoletana.

Per concludere, il baccalà è un alimento su cui si può contare sempre, perché si conserva a lungo e non si deteriora. Un cibo che magari non riserverà particolari sorprese positive, ma nemmeno negative. Non fatevi mai dare del baccalà (in senso figurato): a Napoli lo si dice a chi è imbranato, privo di spontaneità e di verve, qualità queste che a Napoli è normale avere, un delitto esserne privi.

A Napoli è molto richiesto il mussillo (la parte dorsale del merluzzo) di cui riportiamo la ricetta:

"Mussillo 'e baccalà' 'a frangese (che di francese ha solo il nome!)

Ingredienti per 4 persone: 1 Kg. di mussillo bagnato e dissalato; 1 bicchiere di vino bianco secco; 1 cipolla; olio extravergine d'oliva; prezzemolo; sale; pepe. **Preparazione:** Lavate bene il mussillo,

asciugatelo e ponetelo in una casseruola insieme alla cipolla affettata, il pepe, l'olio ed un pizzico di sale. Cuocete a fuoco medio per circa 10 minuti, poi versate il vino e fate evaporare. Aggiungete un bicchiere di acqua bollente e completate la cottura. Quando il mussillo vi sembrerà tenero, unite una manciata di prezzemolo tritato, cuocete ancora per 5 minuti e servite.



Ми знаходимося в часі Різдв'яного посту СВАТІ УКРАЇНСЬКОГО НАРОДУ

a cura di padre Roman Bryndzei

Дорогі брати і сестри! Ми, українці, прославляємо святих грецьких, єгипетських, арабських, вірменських, обходимо урочисто їх свята, а наших святих, які кость з кості нашого народу, які пролляли навіть кров для добра нашого народу, ми про них так мало знаємо.

Я не хочу применшити святість великих святих, але на мою думку Богові угоднo є також, щоб ми знали і шанували святих свого народу. Тих хто посвятив все своє життя Богові і більш того, віддав своє життя для слави Божої та добра народу. Короткі біографії

Беатифікація слуг Божих 27 червня 2001 року. 24квітня у присутності Його Святості Папи Івана Павла II у Ватикані відбулося проголошення декретів мучеництва, героїчних чеснот та чуд 52 Слуг Божих.

Блаженний свщмч. Григорій Хомишин народився 25 березня 1867 р. у с. Гадинківці на Тернопільщині. Після закінчення Духовної семінарії прийняв св. Тайну Священства. Продовжував студіювати богословські науки у Відні (1894-1899). У 1902 р. митр. А. Шептицький призначив о. Григорія ректором Духовної семінарії у Львові. Інtronізація о.Григорія на Станіславівського Єпископа відбулася в 1904 р. в соборі св. Юра. У 1939 р. уперше арештований НКВД. Удруге його арештували в квітні 1945 р. і вивезли до Києва.

Помер 17 січня 1947 р. у в'язниці НКВД м. Києва.

Блаженний свщмч. Йосафат Коциловський народився 3 березня 1876 р. у лемківському с. Пакошівка. Теологічні студії закінчив у 1907 р. у Римі і згодом, 9 жовтня, прийняв св. Тайну Священства. Незабаром призначений віце-ректором і професором богослов'я Духовної семінарії в Станіславові. 2 жовтня 1911 р. вступає на новіціат ЧСВВ. Його Архиерейські свячення відбулися 23 вересня 1917 р. в Перемишлі. У вересні 1945 р. був ув'язнений польською владою.

Помер 17 листопада 1947 р. у київській в'язниці.

Блаженний свщмч. Николай Чарнецький народився 14 грудня 1884 р. у с. Семаківці, Городенського повіту. Після закінчення Духовної семінарії був висвячений на священника 2 жовтня 1909 р. Захистив докторат з догматики у Римі і був духівником та професором Духовної семінарії в Станіславові. У 1919 р. вступив на новіціат оо. Редемптористів у Збоїських біля Львова. У 1926 р. Папа Пій XI назначив його Апостольським візитатором для українців Волині і Полісся. Архиерейські свячення відбулися 2 лютого 1931 р. в Римі. У період першої більшовицької окупації митр. Андрей Шептицький призначив єпископа Чарнецького Апостольським Екзархом Волині та Підляшшя. 11 квітня 1945 р. був арештований НКВД і засуджений на 6 років каторги в Сибіру.

Помер 2 квітня 1959 р. у Львові.

Блаженний свщмч. Климентій Шептицький, молодший брат Слуги Божого митрополита А. Шептицького, народився 17 листопада 1869 р. у с. Прилбичах Яворівського повіту на Львівщині. Вступив до монастиря св. Теодора Студита в старшому віці (у 1911 р.), відмовившись від успішної світської кар'єри. Богословські студії здобував в Інсбруці. 28 серпня 1915 р. прийняв св. Тайну Священства. Був доволітнім ігуменом Унівської Лаври, а з 1944 р. став її архимандритом. Під час другої світової війни давав притулок переслідуваним євреям. 5 червня 1947 р. його арештувало НКВД та засудило до восьми років каторги.

Помер 1 травня 1951 р. у Володимирській тюрмі.

Продовження в наступному номері.

EDITORE

A.C.L.I. Progetto San Marcello
C.so Gran Priorato di Malta,22 81043 Capua (CE)
P.iva: 03234650616
Reg. Trib di Santa Maria C.V.
n. 764 del 22 Giugno 2010
www.kairosnews.it
per contatti e pubblicità:
333.88.900.94
kairos@parrocchiasantifilippoegiaco.it
DIRETTORE RESPONSABILE:
Antonio Casale
CAPOREDATTORE
Giovanna Di Benedetto
GRAFICO
Giuseppe Rocco
REDAZIONE CAPUA
Antonella Ricciardi
Assunta Merola
Francesco Garibaldi

Lucia Casavola
Marco Boccia
Nicola Caracciolo
Orsola Treppiccione
Raffaella Boccia
Rita Fusco
Teresa Pagano
Umberto Pappadia
REDAZIONE GRAZZANISE
Ivana Bertone
REDAZIONE SANTA MARIA C.V.
Annalisa Papale
Gaetano Cennane
Luigi Santonastaso
Maria Benedetto
Rosaria Barone
Suor Miriam Bo

Stampato presso la Tipografia
"Grafiche Boccia"



**BANCA DI CREDITO
COOPERATIVO
<< S.VINCENZO DE' PAOLI >>
DI CASAGIOVE
SOC. COOP. A RESP. LIM.
Via Madonna di Pompei, 4
81022 Casagiove (Ce)**